Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 20 (1973)
Heft: 4

Artikel: Svizzera e Unione Sovietica : due iniziative nel campo della protezione civile

Autor: Ernesti, Giuliano

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-365912

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Svizzera e Unione Sovietica: due iniziative nel campo della protezione civile

Profondamente diverse, Svizzera e Unione Sovietica hanno tuttavia affrontato con eguale realismo e con pari impegno il problema della difesa civile. Un opuscolo edito a Berna e venti cartelloni destinati agli scolari sovietici

Lusinghieri raffronti e commenti di una importante rivista italiana

Il segretariato centrale dell'Unione svizzera per la protezione dei civili in Berna ha pubblicato nel 1972 anche in lingua italiana un suo opuscolo divulgativo sulla protezione civile, intitolato «Proteggiamo noi stessi, la nostra casa, il nostro paese». Nel n. 17/72 della rivista di Roma «Protezione civile» se ne traccia, per la penna di Giuliano Ernesti, un positivo commento che costituisce altresì un valido apprezzamento della nostra organizzazione protettiva, qui considerata unitamente a quella — notoriamente seria ed efficiente — dell'Unione Sovietica. Riproduciamo l'articolo di Giuliano Ernesti nel suo testo integrale.

Non è questa la prima volta che ci occupiamo della protezione civile — in questo caso meglio sarebbe dire difesa civile — in due nazioni che non soltanto non hanno molti punti di contatto, ma sembrano quasi attestate su due diverse sponde per ciò che si riferisce alle loro strutture politiche, alle loro convinzioni di fondo, agli stessi principi che ne ispirano la vita. Vogliamo parlare della Svizzera e dell'Unione Sovietica. Il neutralismo dell'una e l'impegno militare della seconda non hanno tuttavia avuto nessuna particolare influenza nello sviluppo delle relative organizzazioni di difesa civile, che hanno tra l'altro in comune molti principi di base, non escluso un profondo e non certo nascosto pessimismo, in base al quale, pur fidando e sperando in un avvenire di pace, non si escludono provvedimenti e misure nell'eventualità di una catastrofe che potrebbe oggi coinvolgere anche popoli e nazioni profondamente pacifici. Dell'Unione Sovietica abbiamo a suo tempo illustrato l'organizzazione di difesa civile che, come si sa, è tra le più articolate ed efficienti; della Svizzera si è parlato tra l'altro a proposito del famoso «libretto rosso», una pubblicazione ufficiale del dipartimento di polizia, che, stampato in tre lingue, fu gratuitamente consegnato a tutte le famiglie del paese. In quest'occasione mettiamo a confronto due iniziative volte a propagandare la difesa civile: si tratta di un libretto distribuito largamente in Svizzera e di una serie di venti cartelloni per le scuole, diffusa invece nell'Unione Sovietica.

Cominciamo dalla vicina repubblica elvetica. Questa volta non si tratta di un libretto, ma di uno smilzo opuscolo, che ad ogni buon conto, per evitare equivoci, ha una vistosa copertina gialla. Anche questo libretto, d'altra parte, è stato pubblicato in tre lingue e porta, nella edizione italiana, il titolo; «Proteggiamo noi stessi — la nostra casa — il nostro paese». Si tratta di una iniziativa privata ed è infatti edito dall'Unione Svizzera per la protezione dei civili, che ha sede a Berna (Schwarztorstrasse 56). L'organizzazione è finanziata da privati e non ha diretti collegamenti con l'apparato statale per la protezione civile. Ma sostanzialmente è di quest'ultimo un prezioso fiancheggiatore, un utilissimo alleato. Non a caso lo scopo principale di questo opuscolo è quello di reclutare nuovi iscritti, che siano però disposti a prestare la loro opera come volontari in uno degli «organismi locali di protezione» che sono previsti dalla legge elvetica sulla protezione civile. Organismi, come si sa, nei quali si vuol dare largo spazio alla buona volontà ed alla libera iniziativa dei singoli, atteso che in fondo lo scopo ultimo dell'organizzazione è quello di proteggere vite, beni e fonti di lavoro. Per cui ogni cittadino, difendendo gli altri, difende anche se stesso e la propria famiglia.

Ricordiamo a questo punto che la protezione civile elvetica ha una struttura largamente decentrata ed è costruita su basi preminentemente locali. La sua cellula base è costituita dal comune. Questa organizzazione è ovviamente ispirata alla stessa struttura sociale del paese, dove l'autonomia locale è fortemente sentita, ed il centralismo un fenomeno pressoché inavvertito. Gli svizzeri continuano infatti a guardare assai più verso la sede del loro municipio che verso la grande città, sede del potere statale. E non hanno fatto eccezione neppure nel realizzare il loro sistema di protezione civile. Ne è derivata, come è stato da qualche parte osservato, una certa dispersione di energie e di iniziative; ma al tempo stesso il sistema ha acquistato una grande flessibilità e soprattutto una rispondenza immediata ai bisogni, una grande capacità di far fronte ad improvvise emergenze, senza attendere, di volta in volta, che si mettano in moto organismi certo più efficienti, ma anche più lontani dai luoghi nei quali essi debbono operare.

I comuni obbligati a istituire un organismo di protezione civile (sono tutti i comuni di una certa importanza: in altri casi si è proceduto ad una specie di «consorzio» tra comuni vicini) creano uno stato maggiore dal quale dipendono direttamente due organismi: quello dell'autoprotezione e quello della protezione locale.

L'autoprotezione è uno dei cardini della protezione civile elvetica: si ispira al principio secondo il quale l'aiuto più immediato ed efficace è quello che possiamo darci da noi medesimi. Ma se si vuole che questo aiuto sia efficace, non si deve improvvisare. L'autoprotezione è basata su due punti: guardie di caseggiato (alle quali spettano il compito del primissimo intervento, il soccorso dei feriti, la lotta contro gli incendi, quando ancora le fiamme non hanno avuto modo di estendersi) e protezione di stabilimento. La legge di protezione civile stabilisce che le imprese alle cui dipendenze lavorino più di cento persone e gli ospedali con oltre 50 letti sono obbligati ad istituire un organismo di protezione. Gli stabilimenti di maggiori dimensioni debbono disporre inoltre di servizi specializzati, come quello dei vigili del fuoco, di sicurezza e sanitario.

L'organismo locale di protezione è una sorta di «concentrato» di difesa civile; un organismo cioè vario ed articolato, la cui responsabilità si allarga a tutti i possibili campi di azione. Al vertice della struttura si trova uno stato maggiore. Di esso fanno parte ex ufficiali, ex sottufficiali, insegnanti, personale d'amministrazione, specialisti nei vari campi. È il cervello dell'organizzazione, il centro motore dei soccorsi. Da esso, direttamente, dipende il servizio di informazione, che ha il compito di raccogliere tutte le notizie che possono essere utili per dirigere gli interventi e per fare continuamente il punto della situazione. Di grande rilievo il compito del servizio allarme, osservazione, collegamento (AOC). Il suo compito principale è quello di collegare i centri della protezione civile tra loro e con l'esterno. Seguono i diversi servizi operativi, esistenti non già sulla carta, ma formati da uomini che hanno seguito corsi di addestramento e che siano dei «pompieri di guerra», distaccamenti dei quali fanno parte ex vigili del fuoco o ex militi delle truppe di protezione aerea o del genio. Ogni sezione di intervento consta di un gruppo fuoco, con motopompa, e di un gruppo di salvataggio. Al servizio pionieri, anche esso dotato di mezzi di intervento, spetta invece il compito di salvare le persone bloccate sotto macerie e di puntellare la costruzione lesionata.

Il servizio di sicurezza previene la estensione dei danni provocati da guasti e distruzione delle condotte di gas, acqua ed elettricità e cura il ripristino della visibilità. Anche esso è costituito, come i precedenti, da uomini che siano in possesso di una precisa specializzazione, o abbiano fatto parte delle unità del genio dell'esercito. Il servizio sanitario è, dal punto di vista numerico, tra i più estesi. Ad esso debbono collaborare tutti i medici ed i farmacisti che non siano soggetti ad obblighi militari. Al loro fianco sono infermieri ed infermiere, assistenti sanitari, appartenenti ai vari gruppi di «samaritani» ed altre organizzazioni di soccorso. Seguono il servizio di protezione AC, che determina il grado di radioattività provocato da esplo-

sioni atomiche e l'intossicazione dovuta ad aggressivi chimici, il servizio di aiuto ai senza tetto, il servizio di sussistenza, il servizio trasporti, il servizio del materiale.
Alla base di questa complessa organizzazione sono la legge federale sulla protezione civile (23 marzo 1962) e l'ordinanza sulla protezione civile (24 marzo 1964) che contengono le norme concernenti l'assetto organizzativo e regolano la ripartizione dei compiti tra Confederazione, cantone, comune e singoli.
Passiamo ora all'Unione Sovietica, dove un vastissimo programma di orientamento e propaganda è da anni in atto al fine di preparare la popolazione civile ai pericoli di un'eventuale catastrofe, sia essa provocata da eventi naturali o da attacchi bellici. Vengono a questo scopo utilizzati tutti i più moderni veicoli di propaganda, dagli opuscoli alle pellicole, alle trasmissioni radiotelevisive. Il maggiore sforzo è stato concentrato nel campo della scuola. È appunto questa la destinazione dei venti cartelloni, destinati a fornire, ai bimbi delle prime classi elementari, le nozioni sui pericoli delle armi di distruzione in massa e sui mezzi per apprestare adeguate difese.
Nel primo dei cartelloni — il cui stile, per quanto efficace e moderno, è ispirato ai principi estetici del «realismo socialista» — viene fornita la definizione sovietica della protezione civile: «Un sistema di misure difensive prese dal governo, in tempo di pace come in tempo di guerra, mirante ad assicurare la protezione della popolazione e ad accrescere la capacità di sopravvivenza dell'economia nazionale, nel caso di impiego da parte nemica di armi nucleari, chimiche o biologiche. Queste misure debbono egualmente estendersi alla condotta delle operazioni di salvataggio ed ai lavori di riparazione nelle zone devastate».
Le altre tavole illustrano, con efficace didattica, le misure di prevenzione: costruzioni di rifugi, uso dei dispositivi di autoprotezione, protezione delle riserve di cibo e di acqua, sistemi di allarme alla popolazione, recupero dei feriti, provvedimenti da prendere nelle zone contaminate, decontaminazione delle persone, lotta contro gli incendi ed operazioni di salvataggio.
Senza addentrarci ulteriormente, ricordiamo che nell'Unione Sovietica una prima sommaria informazione nel campo della difesa civile viene impartita già ai bimbi in età da 5 a 11 anni per un totale di non meno di 110 ore complessive. A ciò si aggiungano le esercitazioni pratiche, effettuate con grande scrupolo ed impegno.

Come si vede, sotto cieli lontani ed in regimi che hanno poco o nulla in comune, il problema della protezione civile è egualmente sentito. Anche un paese neutrale per vocazione e per definizione, come la Svizzera, lo ha affrontato con estremo impegno. Indubbiamente, nessuno vuole la guerra. Ed è sperabile che essa non minacci più il genere umano. Ma proprio le misure di prevenzione possono contribuire ad allontanarle. Su questo punto svizzeri e russi sono perfettamente d'accordo. *Giuliano Ernesti*

Protezione civile e Assicurazione militare

Nel fascicolo 1/1973, il signor Walter König ha fatto il bilancio dei primi dieci anni d'attività dell'Ufficio federale della protezione civile, da lui diretto. Questo suo articolo dà un'eccellente idea su quanto venne realizzato in quest'ultimo decennio e su quanto resta ancora da fare. Per meglio comprendere le nostre considerazioni che seguono, giova ricordare che nel 1971 il numero dei partecipanti ai corsi d'istruzione della protezione civile ha superato quota 100000 e che i giorni di servizio prestati ammontarono a circa 375000. In misura modesta, ma efficace, l'Assicurazione militare partecipa pure allo sviluppo armonioso della protezione civile, dato che essa copre tutte le sue attività sin dal 1964.
La determinazione dei partecipanti alla protezione civile coperti dall'Assicurazione militare e la durata della loro assicurazione sono già stati l'oggetto d'un approfondito studio pubblicato su questa rivista*, di modo che ci limiteremo a presentare qualche tabella che delucida l'intervento dell'Assicurazione militare a favore degli astretti al servizio nella protezione civile ammalatisi, infortunatisi o deceduti.

* «Protezione civile»: 3/1972.

1. Notifiche e frequenza media delle affezioni, dal 1964 al 1971

Anno	Notifiche	In % per rapporto a tutte le notifiche	Astretti al servizio nella prot. civ.*	Notifiche su 1000 astretti a servire nella prot. civ.	nell'esercito
1964	37	0,1	6 050	6,1	69,2
1965	60	0,2	11 561	5,2	71,2
1966	59	0,2	16 637	3,5	65,4
1967	118	0,4	26 053	4,5	60,8
1968	323	1,1	40 032	8,1	60,5
1969	583	1,8	73 324	8,0	63,4
1970	682	2,3	89 469	7,6	59,4
1971	866	3,0	116 635	7,4	55,4

* secondo le indicazioni dell'Ufficio federale della protezione civile.

2. Casi trattati e spese, dal 1964 al 1971

Anno	Notifiche	Casi di anni precedenti ancora in cura	Casi trattati	Costi Fr.	Rendite di superstiti in più n.	Fr.
1964	37	—	37	24 170	—	—
1965	60	3	63	22 772	—	—
1966	59	7	66	32 922	—	—
1967	118	6	124	54 039	—	—
1968	323	20	343	166 295	—	—
1969	583	35	618	496 571	3	20 774
1970	682	76	758	762 722	4	43 559
1971	866	89	955	1 131 245	6	71 965

3. Responsabilità dell'Assicurazione militare, dal 1969 al 1971
Tassi in per cento

Anno	Malattie			Infortuni			Insieme dei casi		
	Riconosciute totalmente	Riconosciute parzialmente	Rifiutate	Riconosciuti totalmente	Riconosciuti parzialmente	Rifiutati	Ammessi totalmente	Ammessi parzialmente	Rifiutati
1969	98,4	0,8	0,8	98,5	0,5	1,0	98,5	0,7	0,8
1970	97,6	1,8	0,6	99,6	0,4	—	98,3	1,3	0,4
1971	95,5	2,7	1,8	99,3	0,7	—	96,9	2,0	1,1

Queste poche cifre mostrano chiaramente come la protezione civile non può più fare a meno di una ampia protezione assicurativa e che, come del resto nell'ambito dell'esercito, il numero dei casi rifiutati è praticamente nullo.

Direzione dell'Assicurazione militare